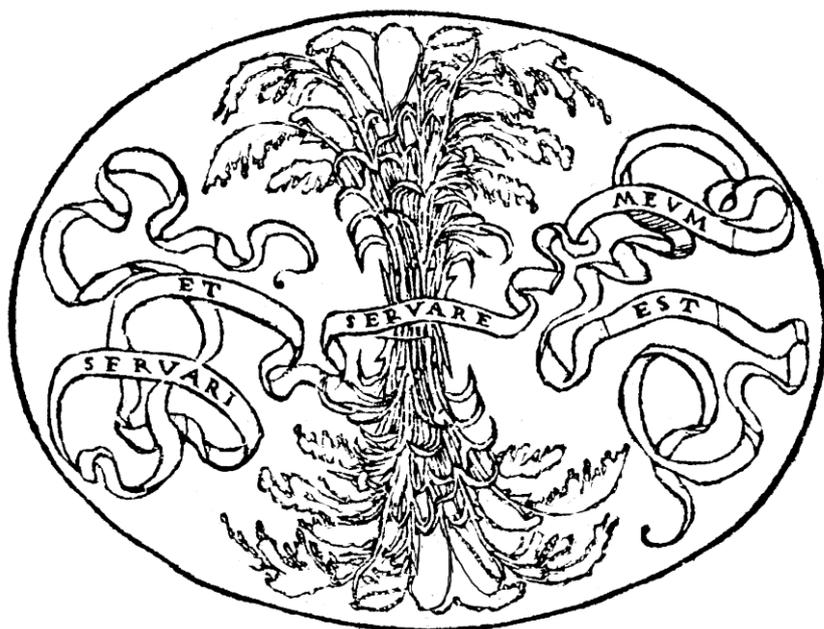


STUDI
DI
MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

Numero 30/2023



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario

Fondazione Memofonte onlus

Fondatrice

Paola Barocchi

Direzione scientifica

Donata Levi

Comitato scientifico

Francesco Caglioti, Barbara Cinelli, Flavio Fergonzi, Margaret Haines,
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

A cura di

Julia Castiglione, Margherita Quaglino, Simona Rinaldi, Anna Sconza

Cura redazionale

Martina Nastasi, Mara Portoghese

Segreteria di redazione

Fondazione Memofonte onlus, via de' Coverelli 2/4, 50125 Firenze

info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

INDICE

Il lessico del colore tra Italia e Francia in età moderna

GIORGIO BONSAANTI Premessa	p. 1
JULIA CASTIGLIONE, MARGHERITA QUAGLINO, SIMONA RINALDI, ANNA SCONZA Introduzione	p. 6
ELENA ARTALE Per una lingua delle ricette, tra medicina e arte (secoli XIII-XV)	p. 12
SIMONA RINALDI I nomi dei colori. Identificazione ed etimologia nella letteratura artistica tra XIV e XVII secolo	p. 28
MARCO BIFFI, NICOLETTA MARASCHIO Dipingere con le parole. Un sondaggio sulle espressioni di colore nella banca dati <i>Le parole dell'arte</i>	p. 55
ELISA ALTISSIMI Il <i>Trattato de' colori de gl'occhi</i> di Giovan Battista Gelli: edizione, aspetti linguistici e termini di colore	p. 81
SANDRO BARONI Gherardo Cibo (1512-1600) trattatista di tecniche per le arti. Stato della ricerca e avanzamenti	p. 96
BRUNO HAAS Sur les couleurs <i>principales</i> à la fin du Moyen Âge. <i>Pala Strozzi</i> et <i>Armadio</i> de Fra Angelico	p. 117
HELENE GLANVILLE «Un pinceau doré et bien amanché»: some observations on the painting technique of Nicolas Poussin (1594-1665)	p. 136
PAOLO BENSI «Effetti maravigliosi [...] segreti bellissimi»: frammenti di vetro nei dipinti dal Medioevo al XIX secolo	p. 158
NADIA PODZEMSKAIA Postilla sulle edizioni e traduzioni delle fonti storico-artistiche nell'Ottocento e nel primo Novecento	p. 173

PER UNA LINGUA DELLE RICETTE, TRA MEDICINA E ARTE (SECOLI XIII-XV)

Il termine *ricetta* evoca alla nostra sensibilità moderna perlopiù una prescrizione medica o l'indicazione di dosi e procedimenti per realizzare delle pietanze, laddove il termine *ricettario* fa pensare a una raccolta di ricette solitamente culinarie, se non al blocco di fogli su cui il medico prescrive esami e terapie. Nella tradizione testuale medievale, di derivazione medio-latina, e nei secoli successivi, la forma della ricetta includeva invece una più ampia gamma di contenuti, e il ricettario era il contenitore che raccoglieva i precetti più disparati; studiosi di vari ambiti, come storici dell'arte, della medicina, di alchimia, della metallurgia, di gastronomia, hanno attinto a questi testi come fonti per ricostruire i saperi e le abilità dell'epoca nelle rispettive discipline.

Negli ultimi anni le ricette hanno suscitato interesse anche dal punto di vista linguistico: la specificità del lessico settoriale tramandato nei rispettivi ambiti contenutistici ha favorito il proliferare di glossari specialistici.

Nel presente contributo cercherò di evidenziare come esistano lessemi ricorrenti e strutture linguistiche comuni alle ricette, dei tratti distintivi sulla superficie linguistica di questi testi che ne delineano un'alta formalizzazione a prescindere dalla varietà dei contenuti¹. In particolare, esaminerò affinità e parallelismi tra le ricette di ambito medico e le ricette artistiche.

Facendo riferimento ai parametri e ai tipi di testo descritti da Francesco Sabatini, al «grado di vincolo interpretativo che [...] l'emittente pone al destinatario» nel patto comunicativo², possiamo classificare le ricette come testi con un alto grado di rigidità/esplicitzza. Guardando alle classi individuate dallo studioso, possiamo collocarle tra i testi molto vincolanti, nella classe A.3, che comprende i testi tecnico-operativi, con «funzione strumentale-regolativa, basata sull'adesione spontanea del destinatario alle istruzioni fornite dall'emittente»³. Come ha osservato per l'appunto Giovanna Frosini in riferimento alle ricette culinarie, «la ricetta è un testo prescrittivo, o tecnico-operativo, veicolo di un numero sempre cospicuo di informazioni»⁴.

Punto d'incontro tra sapere tramandato dai libri ed esperienza pratica, la singola ricetta e il suo collettore (il ricettario) contengono indicazioni su come confezionare non solo una pietanza, ma anche un rimedio officinale (per uomini o animali), un preparato cosmetico, una tinta, e su come intervenire nell'alterazione o contraffazione ancora di colori o di metalli (siamo qui nel campo dell'alchimia).

Come ha scritto Michelangelo Zaccarello:

La ricca e articolata diversificazione delle forma-ricetta e del ricettario tra Medioevo e Rinascimento va molto oltre le pratiche di alimentazione e di cura da essa presupposte: essa costituisce una sorta di comune denominatore fra testi e generi di scrittura molto diversi, si inserisce in un'ampia gamma di contenitori testuali e segue percorsi storico-tradizionali spesso difficili da ricostruire, per i molti punti di contatto con l'oralità e le tradizioni popolari. Allestite per assistere individui, famiglie e comunità nei vari spetti della loro vita, i ricettari e le compilazioni [...] rappresentano poi una inesauribile fonte di conoscenza lessicale, il cui spettro varia dai linguaggi tecnici (botanica, farmacia, scienze) alla lingua d'uso [...]. In tal modo, la

¹ Sull'analisi della superficie linguistica per l'individuazione di tratti distintivi «collegabili a una classificazione dei testi secondo funzioni pragmatiche attendibili» si veda SABATINI 2012, p. 184.

² Ivi, p. 185.

³ Ivi, p. 195.

⁴ FROSINI 2015, p. 2.

struttura e il linguaggio della ricetta, con i suoi vari stilemi formulari, costituiva un punto di riferimento anche per forme espressive apparentemente lontane⁵.

Il volume a cui queste parole fanno da premessa raccoglie interventi su ricette di ambito medico, cosmetico e culinario, ma la formularità della ricetta vale anche per l'ambito tecnico pittorico e artistico in genere.

Michela Del Savio di recente, studiando le ricette artistiche di Leonardo da Vinci, ha sottolineato l'intersecarsi di sapere tradizionale e di pratica esperita (e non):

le ricette reperibili tra gli appunti leonardiani sono in parte frutto di una tradizione scritta consolidata e largamente attestata, con tematiche tradizionali e tradizionale retorica, in parte frutto dell'ingegno personale e della sperimentazione dello scrivente o della sua cerchia di conoscenze. Parte delle ricette è verosimilmente adatta alla sperimentazione pratica, mentre un'altra parte non lo è⁶.

Parimenti Del Savio ha efficacemente evidenziato la tensione tra la rigidità della forma-testo ricettario e viceversa la duttilità dei suoi contenuti:

La ricetta ha formato testuale standardizzato, marca di un uso consolidato, struttura rigida e precise regole di composizione. Da ciò deriva anche una certa predicibilità nel dettato. Questa rigidità è però spesso compensata dall'elasticità del contenitore: nel ricettario trovano spazio anche altri testi, di natura e forma diversa dalla ricetta [...]. Brevi orazioni, *incantamenta*, ricordanze personali, conti, porzioni di trattati, piccoli glossari, profezie sono alcuni testi "altri" di una casistica pressoché infinita. [...] Si deve dunque pensare al ricettario come a un testo collettore, che raccoglie contenuti vari, provenienti da diverse sedi e diverse esperienze, e alle ricette come a testi dotati di elevata predisposizione e autonomia di movimento. È inoltre noto come le ricette siano degli ottimi parassiti, e che per via della loro brevità spesso si inseriscono negli spazi liberi di manoscritti di altra tematica⁷.

Quest'ultima affermazione ci porta sul versante filologico, e anche in questo settore la tipologia testuale ha una sua specificità; Stefano Rapisarda ha applicato ai ricettari medici la dicitura di «tradizione caratterizzante», in quanto mobile e aperta a interferenze e interpolazioni⁸. Del Savio ha sottolineato il ruolo dei fogli volanti:

Purtroppo testi su foglietti volanti sono noti in piccolissimo numero, a causa del supporto altamente deperibile e mobile, e non sono mai stati studiati, ma lasciano intravedere uno dei meccanismi verosimili (e a mia conoscenza mai ipotizzato prima) di trasmissione delle ricette. Un testo fissato su un supporto che possieda queste caratteristiche mostra di essere stato creato per la circolazione e lo scambio⁹.

Ritengo si possa affermare che ci si trova di fronte a un tipo testuale il cui contenitore ha una fissità formale che prescinde dal contenuto trasmesso (un po' come l'epistola), e di cui forse andrebbero indagate più a fondo le strutture formulari e i moduli sintattici¹⁰. Ovviamente alla base di tale fissità c'è la tradizione medio-latina che, inglobando la tradizione greco-araba, ha

⁵ ZACCARELLO 2012, pp. 7-8.

⁶ DEL SAVIO 2020, p. 31.

⁷ Ivi, pp. 36-37.

⁸ RAPISARDA 1996.

⁹ DEL SAVIO 2020, p. 38.

¹⁰ Un tipo di analisi applicabile (anche se solo in parte, in quanto in questi testi non abbiamo una punteggiatura d'autore) potrebbe essere quella indicata in SABATINI 2012, pp. 198-209.

fatto un po' da minimo comune denominatore ai vari campi, complici il sincretismo e l'enciclopedismo medievale.

Numerosi sono i fattori che hanno contribuito a forgiare una forma unica: ad esempio la tradizione dei segreti che, tra esoterismo e alchimia, era comune sia alla medicina sia alla pittura (e in parte anche alla cucina); il fatto che si adoperassero le tinte sia per realizzare dei colori in ambito artistico sia in cosmesi; e gli stessi codici che hanno fatto da collettori a ricette appartenenti ai più diversi ambiti, fossero essi ricettari per uso professionale o zibaldoni privati. Sono stati tutti elementi aggreganti verso un'unica tipologia testuale.

Francesca Tolaini in un suo bel saggio metodologico osservava come i ricettari più compositi fossero spesso tenuti nelle botteghe degli speziali, notava come «lo speciale fornisse preparati utili a varie professioni: medici, artisti, tintori, ecc.» e come nella sua bottega si trovassero varie sostanze: «oltre a erbe, droghe e spezie troviamo minerali, metalli, capelli, urina, interiora di animali, sterco di varia provenienza, perle e pietre preziose: anche a queste ultime, debitamente tritate e miscelate, si riconosceva valore terapeutico»¹¹.

Altrove Tolaini aveva auspicato la creazione di una banca dati per lo studio dei ricettari medievali¹², per il «superamento dell'analisi dei singoli trattati [...] a favore della ricerca di uno schema comune, di una sistematicità che scavalchi l'accidentalità dei singoli testi, per ottenere un punto di vista più elevato e dunque una comprensione di livello superiore»¹³.

Sono osservazioni queste che ritengo possano allargarsi oltre i ricettari dei colori, alla forma-testo ricetta. E «forma ricetta» è l'espressione adoperata da Sandro Baroni nel saggio successivo a quello di Tolaini negli atti delle stesse giornate di studi su *Il colore nel Medioevo*; Baroni, in un'ottica interpretativa che lega la catalogazione del testo in quanto forma letteraria alle sue fonti, alla tradizione orale e al contesto vitale, nonché alla sua storia redazionale, afferma a proposito della struttura letteraria a cui ricondurre i ricettari: «la costruzione sintattico grammaticale per le ricette determina chiaramente la “forma ricetta”»¹⁴. Segue l'assunto la descrizione di una «caratteristica struttura, tra le diverse possibili nel genere letterario in questione. È la struttura tipica di ricette semplici di lavorazione o combinazione tra due o più elementi destinati a formare un composto»¹⁵.

Questa struttura viene presentata con una tabella che mostra l'articolazione della 'ricetta semplice' dal *recipe* iniziale alla realizzazione dell'oggetto finale¹⁶.

Studiosi di storia dell'arte hanno dunque colto dei nodi rilevanti per lo studio storico-linguistico nonché filologico dei ricettari. Emerge un'ottica che guardi non al singolo testo ma all'insieme dei testi, o meglio all'insieme degli specifici testi in forma di ricetta: unica precisazione – lo ribadisco ancora – non solo alle ricette del colore ma alle ricette a prescindere dal loro fine o contenuto.

Una banca dati che raccogliesse tutte le ricette tra Medioevo e Rinascimento sarebbe di sicuro fondamentale ai fini di un'indagine sulla loro struttura e altrettanto sicuramente evidenzerebbe legami insospettati.

Ma al momento ostano due fattori: la banca dati non c'è e le ricette pubblicate rappresentano una piccola parte dell'esistente. In storia dell'arte come in storia della cucina o della medicina, i testi e soprattutto i ricettari inediti sono ancora molti, troppi.

Prendendo come punto di partenza la maggiore banca dati a oggi esistente per i testi italo-romanzi editi di epoca medievale (fino a tutto il XIV secolo), il *Corpus OVI dell'Italiano*

¹¹ TOLAINI 1996, p. 97.

¹² TOLAINI 1995.

¹³ TOLAINI 1996, p. 106.

¹⁴ BARONI 1996, p. 127.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Ivi, pp. 127-128.

*antico*¹⁷, si rileva come manchino ricettari specifici sul colore. L'assenza sarà da imputarsi sia alla 'dominanza' prolungata dell'uso del latino nell'ambito tecnico-artistico, sia alla carenza di pubblicazioni di testi trecenteschi. Inoltre, come ha rilevato Veronica Ricotta, «difficilmente il sapere tecnico-artistico veniva tramandato per via scritta e ciò per una tendenza radicata a non diffondere acquisizioni frutto di pratica, di esperienza personale o di bottega»¹⁸.

Rapisarda nella sua premessa a un antico ricettario anglo-normanno sulla preparazione dei colori, risalente al XII secolo, osserva: «in altre aree dell'Occidente latino sarà difficile trovare testi volgari di argomento tecnico-scientifico che siano anteriori alla metà del secolo XIV»¹⁹, e aggiunge per l'ambito italiano: «In Italia si produce quello che sarà il più completo dei trattati sistematici, il *Libro dell'arte di Cennino Cennini*, [...] ma bisognerà attendere la fine del '300 o l'inizio del '400. Sotto il profilo filologico e storico-linguistico tuttavia i ricettari medievali italiani anteriori a Cennino Cennini non parrebbero molto studiati»²⁰.

Al momento nel corpus dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI) qualcosa si trova frammisto a raccolte di altre ricette (ad esempio nel trecentesco zibaldone del fiorentino Ruberto Bernardi²¹), ed è di prossima immissione il primo dei tre 'trattatelli' (di fatto raccolte di ricette, i primi due di fine Trecento, il terzo di inizio Quattrocento) sull'arte del vetro per mosaico, da un'edizione ottocentesca²². Qualcosa del XIV secolo dunque c'è, e probabilmente altro giace in attesa di pubblicazione.

Una più cospicua presenza di ricette nel *Corpus OVI dell'Italiano antico* – interrogabile con il software GATTO²³ – sarebbe stata utile ai fini del mio discorso e a dimostrazione della proficuità di una banca dati costituita da soli ricettari (e che abbracci anche i secoli XV e XVI); tuttavia, in attesa che questa lacuna venga colmata cercherò, con i testi e i mezzi al momento a disposizione, di mostrare come l'invito a una sensibilità interdisciplinare non sia del tutto privo di fondamento.

Prime attestazioni di ricetta

Mi sembra interessante partire dalle attestazioni del termine *ricetta* nel Trecento: la più antica si trova nelle chiose al volgarizzamento fiorentino degli ovidiani *Remedia amoris*²⁴:

Comm. Rim. Am. (B), a. 1313 (fior.), ch. 173, p. 873: Qui comincia la **ricetta** dello impiastro.

¹⁷ Disponibile on-line all'indirizzo [http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(1qlyrrbc4lwtowjlk2tu4kr\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(1qlyrrbc4lwtowjlk2tu4kr))/CatForm01.aspx) <30 agosto 2022>.

¹⁸ RICOTTA 2013, p. 29.

¹⁹ «CHESCUNE COLUR MULEZ» 2009, p. 32.

²⁰ Ivi, nota 53.

²¹ *UNA CURIOSA RACCOLTA* 1898. Gli esempi dal testo si citeranno con l'abbreviazione dell'OVI (cfr. *infra*, nota 24), ossia *Ricette* di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.).

²² *DELL'ARTE DEL VETRO PER MOSAICO* 1864.

²³ GATTO è l'acronimo di Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini, ed è il software con cui i corpora dell'OVI vengono creati, implementati, modificati e lemmatizzati, nonché interrogati. La sua versione on-line, Gattoweb, è attiva con la sola funzione di interrogazione dei testi.

²⁴ Per gli esempi desunti dal *Corpus OVI dell'Italiano antico* si adopererà l'abbreviazione bibliografica dell'OVI, per il cui scioglimento si rimanda alla *Bibliografia dei Testi Volgari*, consultabile on-line all'indirizzo <http://pluto.ovi.cnr.it/btv> <30 agosto 2022>. La bibliografia comprende anche i seguenti testi, non ancora disponibili on-line e i cui esempi sono stati ricavati da una copia del corpus interrogabile con GATTO locale presso la sede dell'OVI: **F** *Ricettari* (NH), XIII u.q. (fior.); *Antidotarium Nicolai* volg. (NH), XIII u.q. (fior.); **x** *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.). L'uso delle doppie quadre che racchiudono tre puntini ([[...]]) in alcuni dei contesti citati serve a indicare che non vi è una lacuna nel testo ma che ho operato un taglio nella citazione.

Siamo dunque in ambito medico-cosmetico (anche se non vi sono impiastri nel testo: la chiosa si riferisce a un passo in cui si sottolinea lo svantaggio nel paragonare le lane tinte nelle caldaie d'Amida alla porpora di Tiria, e cioè le donne non belle alle bellissime); e ci troviamo sempre in ambito cosmetico di belletti e ancora in un testo letterario anche con la seconda occorrenza del termine:

Fr. da Barberino, *Regg.*, 1318-20 (tosca.), pt. 16, cap. 25.6, p. 392: Lassa'mo su di sovra / Di far biondi i capelli, / Ed ancor li canuti trasmutare; / E qui ancor lo possiamo indugiare. / E tratteren nella fine di quelli / In due **riciette** in sonmo a questa Parte.

Lo *Statuto dell'arte di mercanzia* di Siena cita invece due volte il termine in relazione a vere e proprie ricette mediche (*per scritta* del medico, per la precisione):

Stat. sen., 1343 (2), L. 3, p. 133: De li speziali che pecchano ne le cose di loro arte. Neuno speciale overo pizzichaiuolo a la pena del pergiuro et di XXV libr. per ciascheuno et ciascuna volta possa fare siropo, empiastro, lattovare overo alcuna altra confectione medicinale se non è secondo il modo et la forma posta ne l'antidotario et di buone et nette chose overo se non secondo la **ricetta** che per scritta del medico sarà data la quale bene conservi.

Stat. sen., 1343 (2), L. 3, p. 134: De gli excessi de' medici. E' medici de la fisica overo de la cerusia non possano fare per alcuno modo compagnia overo comunione con alcuno spetiale nè da esso spetiale per alcuno modo ricevere alcuno salario overo altra cosa in luogo di salario sotto pena di L libr. per ciascheuno et ciascheuna volta, excetto dono infino a X libr. per anno. Anco ciascheuno medico, pregato di curare alcuno enfermo debba andare la prima volta senza pegno overo pecunia a lo 'nfermo et ogni die poscia due volte et più se bisognerà riceuto che avarà el pegno, sotto pena di X libr. per ciascheuna volta, et sia tenuto di dare a quello enfermo overo ad altrui per lui che la dimandasse la **ricetta** per scritta d'ogni medicina et altre cose che ordinarà et vorrà che ssi facciano per esso enfermo, sotto la pena predetta di X libr. per ciascheuno et ciascheuna volta.

Queste due occorrenze sono preziose e interessanti in quanto documento socio-culturale, testimone dei rapporti tra speziali e medici, della definizione degli ambiti d'azione di entrambe le categorie e della tutela degli infermi; ma non è questa la sede per approfondire la questione.

Le prime occorrenze del termine *ricetta* riferite a un ambito tecnico si trovano in una pratica destinata ai mercanti, la *Pratica della mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti, nella sezione dedicata all'affinamento della lega dell'oro, al saggio dell'argento e alla realizzazione della sua coloritura. Qui troviamo anche le prime tre occorrenze del termine in funzione metatestuale, ossia nel titolo che introduce la ricetta stessa:

Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 331: **Ricetta d'affinare oro**. Se vuoi affinare oro lo quale oro fusse basso tanto che volgiendo battere in verghe a martello e non si tenesse a martello, si si vuole fondere e gittarlo in grana in questo modo...

Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 333: **Ricetta di cimento**: cimento si è di due cose, cioè mattone e sale. Togli mattone, pestalo, e sia bene vecchio e bene cotto, e fallo bene pestare, ma guarda che lo detto mattone sia bene netto di terra o di rena...

Pegolotti, *Pratica*, XIV pm. (fior.), p. 339: **Ricetta da fare coppelle da saggiare ariento**. Prendi i sermenti delle viti, e sieno bene secchi e netti, e fagli ardere in netto luogo, e quando sono arsi ed è fatto cenere falla stacciare che sia bene netta di terra e di pietre...

Un uso simile si trova poi nell'*incipit* del primo dei già menzionati ricettari sull'arte del vetro per mosaico, a fare da titolo all'intera raccolta:

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), I, p. 1: *Queste sono molte ricette da fare colori di musaico; e prima a fare vetro rosso d'incarnazione.*

E più avanti:

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), LXXIII, p. 56: **Ricetta** a temperare ferro.

Ora, a parte questi esempi e uno nello *Zibaldone* di Franco Sacchetti, di recente pubblicazione:

Sacchetti, *Zibaldone*, 1380 (fior.), p. 125: **Ricetta** fine e provata a fare unguento da male di gambe, la quale ebi con gran fatica in Romagna, fatta ch'io n'ebbi la pruova sanandomi d'una mala gamba.

(dove tra l'altro c'è un riferimento alla propria esperienza personale), le altre occorrenze sono intratestuali e con funzione deittica in relazione al rimedio o al procedimento cui si riferiscono.

Inoltre il numero di occorrenze, specie in relazione ai testi medici (meglio rappresentati), è decisamente basso: in quelli che si presentano come vere e proprie raccolte di ricette troviamo il termine due sole volte, una nel ricettario per gli occhi di Piero Ubertino da Brescia e una in quello eterogeneo di Bernardi. Nel primo dei due testi per comprovare l'efficacia di un tipo di pillole viene riportata, come in Sacchetti, la propria esperienza, e la ricetta è attribuita a un famoso medico dell'epoca:

Piero Ubertino da Brescia, p. 1361 (tosca.), p. 28, col. 1.17: Pilole isperte in Firenze a ffare chiaro e buono vedere, et in questo modo isperimentato fu uno amicho mio che avea nome dompno Durante, monacho di santo Bernaba, il quale avea da LXXX anni in suso e era buono gramatico, istato maestro di squola e non poteva leggere né iscrivere più sança occhi di vetro. El maestro Tommaso del Garbo si lli diede questa **ricetta** che lla usasse in questo modo: imprima usi ongni mese sei di continovi, l'uno dopo l'altro, una pilola per volta la mattina insulla aurora, o vògli una ongni sera quando vai a letto per tutto l'anno, o vuogli due o tre per volta quegli sei di sopradetti se tu se' forte ecc.:

Nel secondo testo, il termine viene usato a concludere la descrizione degli effetti terapeutici del vino:

Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.), p. 63: Ma 'l vino che fuse glaucho, el beuto, farebbe roco e spesso pisciare. Qui finisce la **ricieta** del vino.

Se dai ricettari passiamo ai trattati, anche qui le occorrenze non sono molte: una in ciascuna delle due versioni (toscana e veneziana) del *Liber de conservanda sanitate*, composto sulla fine del XIII secolo da un 'magister Gregorius', una nella sola redazione veneziana e due nel *Serapiom* carrarese:

Libro de conservar sanitate, XIV s.q. (venez.), *Del coito*, p. 27: Ancor securamente poré piiar in li sovradicti casi polvere laxativo, la **recepta** del quale è questa: Recipe anisi, viole, flor de boragi IIJ, fenoglo...

Gregorio d'Arezzo (?), *Fiori di med.*, 1340/60 (tosca.), p. 52: Ancora sicuramente potete prendere ne' predicti casi una polvere lassativa, la **recetta** de la quale è questa: recipe anici, violarum, florum borraginis, maratri et feniculi...

Libro de conservar sanitate, XIV s.q. (venez.), *Del coito*, p. 26: se diligenteme(n)te vu oserverè dieta in le prescripte cose, [[...]] çoè ira, allegreçça e tristeçça e simeli cose, a **recepte** de medesine laxative nesuna necessitade no ve co(n)strençerà a recev(er)le²⁵.

²⁵ Qui la redazione toscana ha semplicemente *medicine*. Gregorio d'Arezzo (?), *Fiori di med.*, 1340/60 (tosca.), p. 49: non vi saranno bisogno di prendere **medicine** da purgare.

Serapiom volg., p. 1390 (padov.), Erbario, cap. 186, p. 194: La somença de la rava se mete in le **recete** de le tiriage che se fa contra li veneni.

Serapiom volg., p. 1390 (padov.), Erbario, cap. 300, p. 330: E sapi che lo avronio entra in la **recepta** de fare lo ullio de yreos.

Per i testi di Gregorio non mi è stato possibile fare un riscontro con il testo latino²⁶, mentre per il *Serapiom* noto come in entrambi i casi *ricetta* traduca il latino *confectio* ‘preparato medicinale’²⁷. E in effetti negli esempi riportati il significato oscilla tra quello di ‘prescrizione scritta’ e appunto l’oggetto di tale prescrizione.

Per quanto riguarda le attestazioni in testi letterari, troviamo ancora un’occorrenza in cui il termine indica la prescrizione del medico (il primo degli esempi seguenti) e due, in testi religiosi, in cui ha il significato figurato di ‘insieme di norme da seguire’:

Tommaso di Giunta, *Rime di corrispondenza*, XIV pm. (tos.), 7.8, p. 163: Con questo dico ch’ebbi sì gran fretta / di legger tuo mandato et bel latino, / che non mi ricordò de dar del vino / al messo che recò la gran **recetta**...

f Bianco da Siena, 1370-99 (sen.), 76.115, p. 836: L’umiltà si è quella / che fa l’anima grande / nel cospetto divino: / se ti leghi con ella, / dilectose vivande / ti darà l’amor fino; / se vai per tal camino, / disposti di patire / pena grande e martire / per amor del Signore. / Quest’è quella **ricetta** / che fa l’anima sana, / leggiera e spedita, / d’ogni peccato netta...

Gradenigo, *Quattro Evangelii*, 1399 (tos.-ven.), c. 19.274, p. 136: Seguendo l’evangeliche **rigette**, / conversando gli ellecti in Gallilea, / Iexù cossi a parlargli se mette...

Le strutture sintattiche dell’incipit

Tornando ai testi medici, i termini più adoperati per indicare le ricette sono *medicamento*, *medicina*, *rimedio*.

Se prendiamo ad esempio il *Thes. pauper. volg.*, XIV pi.di. (pis.), e circoscriviamo la ricerca alle sole rubriche, troviamo un’occorrenza di *medicamento* + *a* (*Medicamento ala crepatura*, cap. 57) e ben 32 di *medicines* + *a* + il male da curare (ad esempio *Medicine alo male dela mangnia*, cap. 13, e in un caso + gli infermi che devono essere curati: *Medicine a chuloro c’ànò lo pano e la macula indell’occhio*, cap. 16) oppure + *a* + una perifrasi con *fare* o + un altro verbo che indichi il fine della ricetta, la guarigione cui si punta (ad esempio *Medicine a ristringere lo sangue del naso e cure*, cap. 22, oppure *Medicine a ffare horinare e cure*, cap. 40).

In tutti questi casi la rubrica latina ha un *de* + ablativo di argomento, tranne in due casi: in corrispondenza del cap. 30 (*Medicine per fare andare a sella e cure*), dove il latino di Pietro Hispano ha «XX. Ad laxandum ventrem»²⁸, e in corrispondenza del cap. 43 (*Medicine a fare venire la luxuria e cure*), dove il latino ha «XXXVII. Ad coitum excitandum»²⁹.

Proprio il calco del costrutto latino della finale espressa da *ad* + gerundio o gerundivo è una delle strutture più diffuse nelle diverse tipologie di ricette, a prescindere dal contenuto.

Ad esempio, nello stesso *Thes. pauper. volg.*, XIV pi.di. (pis.), la rubrica del cap. 1, corrispondente al latino «I. De casu capillorum»³⁰, è *A fare nasciere li capelli e dele loro infermitade*.

²⁶ L’unica edizione esistente del testo latino si ferma alla prima parte del trattato. Cfr. FERCKEL 1918.

²⁷ Si vedano rispettivamente SERAPIONE L’ARABO 1531, p. 132: «semen rapae ingreditur in confectionibus tyriacarum» (cap. 191) e ivi, p. 209: «et ipsum quidem intrat in confectione olei de ireos» (cap. 307).

²⁸ ROCHA PEREIRA 1973, p. 177.

²⁹ Ivi, p. 235.

³⁰ Ivi, p. 81.

Lo stesso *incipit* del trecentesco trattatello del vetro che abbiamo sopra citato esibisce questa struttura sintattica nella sua seconda parte:

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), I, pag. 1: *Queste sono molte ricette da fare colori di musaico; e prima a fare vetro rosso d'incarnazione.*

E la seconda ricetta inizia con *A fare piastre gialle e oro* (x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), p. 2); e così via quasi tutte le ricette del trattato. Questo costrutto, derivante da un latino del tipo *ad faciendum*³¹, ha alcune variazioni: possiamo trovare ad esempio *per* invece di *a*³² o un qualsiasi altro verbo invece di *fare*, come ad esempio in *Thes. pauper. volg.*, XIV pi.di. (pis.), cap. 20, p. 255: «A tollere le ruche dela faccia», in *Libro Drittafede*, 1337-61 (fior.), p. 191: «A guerire delle ghangole o d'altre enfiatura di ghol», e, in alcune ricette del memoriale di Francesco Bentaccordi (1400 circa)³³, «A dipignere oro im uno vetro»³⁴ e «A trarre una nuota di libro d'olio»³⁵.

Infine, può essere omesso anche il verbo, e quindi troviamo il costrutto *a* + sostantivo (ossia il male da sanare), come in:

Zibaldone da Canal, 1310/30 (venez.), p. 92: A **marssegadura** de chan rabioso tuo' de la ortiga e pestalla cum salle e metilla sovra...

Libro Drittafede, 1337-61 (fior.), p. 190: A **morosso** di s(er)pe. Prendi lo sugho del di[c]tamo e dalgliene a bere chol vino chaldo. [...] A **morosso** di s(er)pente.

Seppur più raramente, questo costrutto può ritrovarsi nelle ricette tecniche: ad esempio, *A macchie* è il titolo di una delle ricette del terzo trattatello (datato 1443) in *Dell'arte del vetro per musaico* 1864³⁶ che spiega come smacchiare un panno.

Tutte queste variazioni dipendono dalla struttura primaria di un titolo con ellissi del soggetto e costrutto finale implicito.

I verbi della lavorazione degli ingredienti e i loro costrutti

Il corpo della ricetta (testo prescrittivo, che persegue «l'intenzione di registrare e trasmettere un fare, una capacità pratico-operativa»³⁷) procede per accumulazione di frasi imperative. Dopo il primo verbo traducendo del *recipe* latino, ossia *togli*, *prendi* o *piglia*, che si ripete per ogni ingrediente (legato ad esempio da formule del tipo *e mettivi*), seguono, sempre all'imperativo, i verbi relativi alla lavorazione di questi ingredienti, uniti dalla sola congiunzione *e* oppure (più spesso) da *e poi*, *e poscia* e simili³⁸.

Oltre a questa struttura è interessante notare come alcuni verbi relativi alla preparazione degli ingredienti siano comuni ai diversi tipi di ricette, anche se magari in proporzioni diverse. Ad esempio il campo semantico della triturazione dei vari costituenti adopera molto nelle ricette per la preparazione del colore il verbo *macinare* (il verbo per eccellenza della trasformazione del grano in farina); nel primo dei trattatelli pubblicati in *Dell'arte del vetro per*

³¹ Si veda in proposito BARONI 1996, p. 128: «Nel caso di ricette o procedimenti semplici, il contenuto è spesso segnalato nei ricettari da un titolo non sempre originale [...], introdotto da forme verbali come: *ad faciendum*, per fare, *ad conficenda* o simili».

³² Cfr. *supra*: *Medicine per fare andare a sella e cure*.

³³ *IL TESORO DI UN POVERO* 2016.

³⁴ *Ivi*, p. 413, ricetta 74.

³⁵ *Ivi*, ricetta 78.

³⁶ *DELL'ARTE DEL VETRO PER MUSAICO* 1864, p. 153.

³⁷ «*CHESCUNE COLUR MULEZ*» 2009, p. 15.

³⁸ Le strutture sintattiche iussive delle ricette sono state accuratamente studiate nella tradizione tedesca culinaria tardo-medievale da EHLERT 1987.

musaico (ossia **x** *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.)) troviamo 14 occorrenze, e in una ricordanza del mercante pratese Francesco Datini di fine Trecento troviamo la *macinatura del colore* come una fase del lavoro economicamente riconosciuta, affidata ai *macinatori*³⁹:

Documento del 1394-1395 (B235 fasc. 12, cc. 12/3 e 12/4), p. 136: Il perchè io truovo (sbattendo le feste comandate, e possono avere lavorato circha a due mesi o meno) che la metà di questo tempo ano messo il tempo in fare i ponti e **macinare** cholori e dipigniere regholi da palcho che [...] questo arebe fatto bene come loro, che per soldi otto il dì, o il più soldi x, sarebe stato di grazia, e voi vedrete per quello che domandano ch'a chostoro tocherebe fior. uno il dì per uno, contando cholori e spese, che quando Giotto era vivo credo faciea migliore merchato.

Documento del 1394-1395 (B235 fasc. 12, cc. 12/3 e 12/4), p. 138: cierchate costì quello ch'ano gl'inbianchatori e **macinatori** di cholori, e vedrete come mi voglono inghanare, che voglono lire iij il dì e le spese...

Seppur in misura minore il verbo è presente non solo in ricette di cucina, ma anche in ricette mediche. Dal *Corpus OVI dell'Italiano antico* si ricavano 3 occorrenze in testi medici; in una ricetta per gli occhi, dove l'operazione mescola ingredienti solidi triturati con liquidi come acqua o vino:

Piero Ubertino da Brescia, p. 1361 (tosca.), p. 75, col. 2.7: R(ecipe) tuçia on. IIII, canfora on. II, gherofani on. I, çençamo fine q. I, cennamo fine q. I e aqua rosata, vino bianco fine an. bicchiere uno, pesta tutte le cose e mescola in mortaio coll'aqua e 'l vino, **macinando** insieme come unghuento...

Nel *Serapiom* carrarese, dove l'operazione è riferita alla riduzione in farina di un legume (l'orbeia):

Serapiom volg., p. 1390 (padov.), Erbario, cap. 33, p. 39: Po fàla bulire, perfina che la scorça se parta da ella. E po deseçhala e **maxenala**. E crivelala cum el crivello spesso e po la reponi. Questa farina laxa el ventre e provoca la urina.

E infine in una mini-sezione di tre ricette dedicata alla lavorazione di perle e coralli, inclusa nell'insieme di ricette mediche che accompagnano il volgarizzamento siciliano del *Thesaurus pauperum*⁴⁰:

Thes. pauper. volg. (ed. Rapisarda), XIV (sic.), cap. 178, p. 93: *A ssolviri lu curallu ki torni comu pasta.* [1] Recipe sucu di lumia beni matura, bianca et meçtilu in unu rugangnu di vitru ki sia beni strictu et non tantu troppu et poi prindi lu curallu beni **machinatu** suctili et gectalu dintru et lassalu stari a mollu quantu la perna e poy prindi la pasta et impastala multu beni et quando li impasta si nchi meçti biancu di ovu per inculurari e tiniri megliu et poi indi fari czò ki tu voy et goctu oy coppa.

La compenetrazione tra medicina e tecnica tra l'altro non si nota solo a livello di composizione dei ricettari; l'alchimia funge da *trait-d'union* tra i due ambiti, come già detto e come si evince da quest'altra ricetta del memoriale di Francesco Bentaccordi, in cui il verbo *macinare* è usato sì per la composizione di una medicina, ma il fine è la trasformazione del rame in oro:

A fare di rame oro fine cho' l'auto di Dio.

³⁹ I contesti sono desunti dall'Archivio Datini, consultabile on-line dal sito dell'OVI, all'indirizzo [http://aspweb.ovi.cnr.it/\(S\(bqka4d55atcv52455qocbz45\)\)/CatForm01.aspx](http://aspweb.ovi.cnr.it/(S(bqka4d55atcv52455qocbz45))/CatForm01.aspx) <31 agosto 2022>. Si rimanda alla relativa bibliografia per lo scioglimento delle abbreviazioni.

⁴⁰ *IL «THES.AURUS PAUPERUM»* 2001, pp. LI-LVI.

Togli tuzia alesandrina lib. I/I, sanghue di dragho onc. III, sugho di cielidonia onc. 8, e **macina** ogni chosa *insieme* e pôllo a secchare *in* sul proferito. E poi toglì di questa medicina onc. I e mescholalo cho[n] onc. X di rame, e sugiellalo bene e fallo fondere, e arai oro fine⁴¹.

Se da un verbo così strettamente tecnico si passa a uno più generico, come *pestare* o *polverizzare*, il numero di occorrenze aumenta anche nelle ricette mediche.

Sempre a partire dal *Corpus OVI dell'Italiano antico* (in cui però, ricordo ancora, i testi tecnico-artistici sono davvero pochi), ho cercato *pestare* in cooccorrenza con *polvere/polverizzare*: sono venuti fuori 55 contesti, di cui 4 in **x** *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.).

Ma al di là dei numeri, vorrei evidenziare alcune strutture sintattico-lessicali che si ripetono:

1) *pestare in polvere*

In una ricetta medica, per comporre il diasatirione, un elettuario afrodisiaco:

f *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.), 17, p. 11: Allora levato dal fuoco vi si mettano l'altre specie, e se la noce del faraone, ovvero indica, non si potessi pestare in polvere a modo dele pine e dele pistace siano messe da ssecco...

E in una ricetta tecnico-artistica, per la realizzazione di un colore da smalto:

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), XXII, p. 17: R. lib. 20 di polvere di rame sottilissima la più netta che puoi avere e lib. 4 di sale comune netto in polvere sottile, e mescola queste due cose e impastale con acqua in un tegame forte e mettilo nella camera del fornello e tienvelo un dì naturale, e poi il pesta in polvere sottile.

2) *ardere qualcosa, farne polvere... pestare*

In una ricetta per l'ernia scrotale, in appendice a un ricettario culinario:

Libro dela cocina, XIV (tosca.), Appendice, p. 196: *Contra 'l male de chi avesse la borsa grossa*. Recipe: Fegato di gallo, ardilo, fanne polvere; mescola cum due tanto commino, pesto sottile; mettivi bolio armenico per la meità che è el comino...

E in una ricetta tecnica per preparare una tempera di ferro:

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), LXXVI, p. 58: Togli corno di becco e ardilo e fanne polvere, e toglì sale armoniaco per iguali peso e pestagli bene.

3) *pestare e polverizzare sottile*

Ancora in una ricetta medica (per il prurito agli occhi) e in una tecnico-artistica (per realizzare l'azzurro):

f Maestro Bartolomeo, *Chirurgia di Ruggero da Parma* volg., XIV (tosca.), [L. 1, cap. 30], p. 248: Della pruzura degli occhii. Togli litargiro (oncia) (semis); olibano, aloe paticho, quarta p(ar)te d'una (oncia); et queste cose si pestino et polverizensi sottilmente et stemperi(n)si con olio violato.

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), XLIX, p. 37: E poi la pesta e polverizza sottile a modo di colore, e metti xij parti di lissia fatta di cenere d' allume da far mioli.

Passando poi ai modi per esprimere la combinazione degli ingredienti, si trova *mescolare insieme*, *mescolare insieme con*, preceduti dall'oggetto, ancora sia in medicina sia in ambito tecnico, come dimostrano i seguenti esempi.

⁴¹ *IL TESORO DI UN POVERO* 2016, p. 412, ricetta 67.

a) oggetto + *mescolare insieme*

F *Ricettari* (NH), XIII u.q. (fior.), I, ricetta 109, p. 33: Unguento a magrana: tolli castoreo, reubarbaro, aloe epatico e caballino, incenso: queste cose quante vuoi ne tolli; salvia, ruta, erba s(an)c(t)e marie, abruotina, crespula, ma(m)ma di viola, orrigano, brettonica, matreselva, ispargula, marrobio: tolli lo sugo dele follie di queste erbe e fa bollire in vasello di rame; e le sopradecte insieme mescola, e poscia metti lardo e oleo e cera nuova.

f *Chirurgia di Ruggero Frugardo* volg., XIV pm. (fior.), [L. 1, cap. 31(quarter)], p. 266: così avicendevolem(en)te, ora di questo, ora di quello, vi si metta. E queste cose mescola bene i(n)sieme e conficele a modo d'ungue(n)to bianco...

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), XIII, p. 10: Queste due cose le mescola insieme e mettile nella calcara a imbiancare e quando son bianche, mestale spesso.

b) *mescolare insieme con*

f Maestro Bartolomeo, *Chirurgia di Ruggero da Parma* volg., XIV (tos.), [L. 1, cap. 53], p. 256: Ite recipe sapone spatarento et saracinescho, di ciaschuno (oncie) .iij., et mescola insieme colle predette polvere et incorpora diligentemente...

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), XVI, p. 13: e poi togli lib. 8 di sal archaly polverizzato e mescola insieme col detto manganese e impasta con aceto rosso forte in tegame forte...

Analogamente *incorporare (con, insieme, bene)*, *impastare (con)*, *(di)stemperare (con)* sono verbi ricorrenti in tutte le tipologie di ricette. E ciò che preme sottolineare è come ricorra la combinazione del lessema con una determinata struttura sintattica, una sorta di intelaiatura della ricetta.

Un altro costrutto ricorrente è *se vuoi* + infinito, sia per introdurre una ricetta (è tipico delle ricette di cucina), sia per introdurre una variante, sia per suggerire una sorta di verifica.

a) introduce una ricetta (*se vuoi* + infinito)

F *Ricettari* (NH), XIII u.q. (fior.), I, ricetta 64, p. 24: A carne ronp(er)e. Se tu vuoi ronpere, p(er) alcuna cosa, la cotenna del capo, tolli crescioni, mastruci salvatichi e sale; insieme mescola; e radi lo capo e poni suso.

Virtù del ramerino (ed. Bénéteau), 1310 (fior.), p. 249: Se vuoi mantenere la tua faccia bellissima e chiara, togli de' ramerino e ffae bollire le sue foglie in vino bianco puro e lavisine il visagio e beane se vuoi, e manteratti bellissima faccia e faratti bel colore.

Ricette di Ruberto Bernardi, 1364 (fior.), p. 27: Se vòli partire l'oro da l'ariento, toglì l'ariento che vòli partire e fondilo in uno choreguolo, e açolfalo bene chol çolfo, e fallo anche ischaldare tanto quanto ti pare. E poi...

Ricetta ms. Pal. 949 (sec. XIV), c. 6r: Se vuoi fare el cinabro. Togli lbr. C. d'ariento vivo e lbr. 33 oncie 4 di çolfo vivo; vuole essere pesto bene et mettilo in un vaso invetriato cioè in un tegame et pollo in sul fuocho, et quando vedi sia tutto liquido, quasi come a vorere fare çofanelli, et tu vi metti dentro l'ariento vivo et mescola insieme con un ferro...⁴²

b) introduce una variante (*se vuoi fare*)

f *Antidotarium Nicolai* volg., XIII ex. (fior.), 45, p. 21: Temperalo a modo di lattovaro collo sciroppo fatto del predetto çuchero e del sugo dele rose. [III.] Dassi coll'aqua calda la mattina a modo di castagna e se 'l vuoi fare laxativo più forte, metti la scamonea doppia⁴³.

⁴² *I RICETTARI DEL FONDO PALATINO* 1991, p. 95.

⁴³ È la ricetta di un elettuario a base di rose.

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), XLVI, p. 35: *A fare acqua da tignere panni o drappi, o altra cosa.* Togli vetriuolo romano oncie 4, sale armoniaco onc. 6; fanne polvere e mettile nel limbicco e stilla a temperato fuoco. E se la vuo' far più forte, toglì vetriuolo e sale nitro e spolverizali e mescola.

c) suggerisce una verifica (*se vuoi sapere se*)

Antidotarium Nicolai volg. (NH), XIII u.q. (fior.), cap. 10, p. 97: E fassi così: tolli lo sugo dele more, una libbra peso, (et) mettilo col mele e cola sapa, e mettilo in vaso istagnato; e pollo a lletto fuoco e fallo bollire infin'a p(er)fectione. Se vuoi sapere s'elli è cotto, poni una gocciola sopra lo marmo e lascialo aprendere, e china il marmo, se si tiene come mele, si è cotta...⁴⁴

Thes. pauper. volg., XIV pi.di. (pis.), cap. 39, p. 333: 15. Item se vuoi sapere se lla pietra è indella vessica ovvero indele rene, piglia l'erba che si chiama sermoni e bollela indell'acqua e inplastala in sullo pectignone e in sulla verga:

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), LX, p. 46: *A fare colore rosso.* Togli una libbra di cenere di cerro e un'oncia di litargirio e 6 mezzette d'acqua chiara e falla bollire. Se vuoi sapere s'ell'è buona, abbi capelli biondi e mettivigli entro, e se l'acqua fie cotta, farà colore di verзино.

La fine asseverativa: la certezza del futuro

Infine, la chiusura delle ricette, quando non viene citata un'*auuctoritas* o non consiste in un'affermazione di verificata esperienza (*probatum est*), si presenta con l'asserzione del buon esito al futuro. Ad esempio, nelle ricette mediche ricorre spesso l'affermazione *e sarà sano, e guarirà* e simili.

Thes. pauper. volg., XIV pi.di. (pis.), cap. 3, p. 200: 15. Item bolle le seme dela stafisagra con l'acqua, e con quella acqua distempera buona quantità di groma buona e necta, e con cotale acqua lava lo capo due fiata uvero tre; e guarrà.

Piero Ubertino da Brescia, p. 1361 (tosca.), p. 56, col. 1.2: Ochi. Item ad idem: R(ecipe) pretosemolo trito con albume d'uovo e poni la sera quando vai a letto et fascia, e tosto sarà sanato, è isperto⁴⁵.

Altre volte la certezza del buon esito finale viene espressa con i verbi specifici, relativi all'azione che si verificherà. E questa chiusa si trova spesso anche in ricette tecniche:

F *Ricettari* (NH), XIII u.q. (fior.), I, ricetta 22, p. 13: A sangue ristangnare. A restangnare lo sangue, tolli l'erba vinca e mettila tra li denti, cioè intra due denti, e ristangnerà.

Piero Ubertino da Brescia, p. 1361 (tosca.), p. 14, col. 2.32: e infondi in latte d'asina ongni cosa insieme per X di; et poi confice insieme inn uno corpo e sì llo serba in iscodella vetriata che sia fatta come unguento sottilissimo; e di quello poni nello occhio la sera e lla mattina e a meço di, e rostamente sarà liberato.

Thes. pauper. volg. (ed. Rapisarda), XIV (sic.), cap. 239, p. 107: *A cui non potissi pixari.* [1] Pigla sucu di achi et di urdica et di purchillani et danchili a biviri cum vinu blancu e pixirà.

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), LXXIV, p. 57: A fare intenerire l'avorio. Togli sugo di petacciola e in esso metti in molle l'avorio, e diventerà tenerissimo.

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), LXXXII, p. 62: A fare fondere tutti i metalli. Togli della cenere del cerro e fanne uno capitello fortissimo, e tra'lo per feltro e tanto sale gemmo quanto tu vuoi, e mettilo allo predetto capitello, e fallo bollire, sicchè lo predetto sale si dissolva, e poi lo coanghola, e di questo vi metti entro quando vuoi fondere la tua calcina, e toglì savone negro quanto tu vuoi, e tanto sale gemmo quanto la calcina; e di queste tre cose fanne una pasta e metti in uno coreggiuolo e da' soave fuoco sì che lo fonda, e fonderà tosto.

⁴⁴ È la ricetta di un elettuario a base di more.

⁴⁵ Qui troviamo anche l'asserzione di comprovata esperienza, corrispondente al latino *expertum est*.

x *Arte del vetro*, XIV ex. (fior.), LXIII, pag. 49.2: *Mastiche da pietre o da vasi*. Togli mastice bianca, pece greca, calcina viva, olio di lino seme, se è in cosa a dorare che sia verde, verderame; ogni cosa per uguali parte, salvo che l'olio del lino sia meno: e la calcina e la pece metti ogni cosa per uguali parte, salvo che l'olio del lino sia meno: e la calcina e la pece metti ogni cosa in luogo ove si possano scaldare e struggere al fuoco e calda l' adopera: e salderà pietre e vasi.

Conclusioni

Concludo qui l'esemplificazione, con la certezza che una più approfondita ricerca in questa direzione darebbe numerosi altri risultati, che confermerebbero come il tipo testuale *ricetta* meriti di essere studiato nel suo insieme, nonostante la grande varietà dei contenuti e degli ambiti tecnici a cui si applica la «forma ricetta». E a questo scopo solo una banca dati che accolga tutti i ricettari e le ricette sparse, in un arco cronologico che vada dal XIII fino a tutto il XVI secolo, debitamente consultata, fornirebbe dei risultati certi.

Il massimo rigore metodologico richiederebbe l'inclusione anche delle testimonianze latine, siano esse originali di testi volgarizzati o meno. Ciò consentirebbe di effettuare un confronto in diacronia, di individuare quali strutture sono state maggiormente produttive in volgare, quali sono stati i traduttori dei singoli verbi e le loro frequenze, quali le varietà morfologiche che hanno avuto maggiore diffusione.

Un'ottica interdisciplinare, oltre che essere più vicina al sentire e alla cultura medievale, farebbe sì che l'approfondimento degli studi linguistici, delle strutture sintattiche e della formularità testuale delle ricette, diventi risorsa comune per studiosi di ambiti tematici diversi; tale risorsa, unita alle specifiche competenze di ciascuno di essi, getterebbe le basi per una comune piattaforma di indagine sul sapere pratico di cui questi testi sono latori.

BIBLIOGRAFIA

BARONI 1996

S. BARONI, *I ricettari medievali per la preparazione dei colori e la loro trasmissione*, in *IL COLORE NEL MEDIOEVO* 1996, pp. 117-144.

«CHESCUNE COLUR MULEZ» 2009

«Chescune colur mulez». *Ricettario anglo-normanno per la preparazione dei colori (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barberino Latino 12)*, (*Quaderni del Dipartimento di Filologia Moderna*; 15), a cura di S. Rapisarda, Catania 2009.

DELL'ARTE DEL VETRO PER MUSAICO 1864

Dell'arte del vetro per mosaico. Tre trattatelli dei secoli XIV e XV ora per la prima volta pubblicati, a cura di G. Milanese, Bologna 1864.

DEL SAVIO 2020

M. DEL SAVIO, *Le ricette tecniche per l'arte negli autografi di Leonardo da Vinci: raccolta e edizione dei testi*, «Carte Romanze», 2, 2020, pp. 29-93.

EHLERT 1987

T. EHLERT, "Nehmet ein junges Hun, ertraenckets mit Essig". *Zur Syntax spätmittelalterlicher Kochbücher*, in *Essen und Trinken in Mittelalter und Neuzeit*, atti del simposio (Giessen giugno 1987), a cura di I. Bitsch, T. Ehlert, X. von Ertzdorff, Sigmaringen 1987, pp. 261-276.

FERCKEL 1918

C. FERCKEL, *Ein Gesundheitsregiment für Herzog Albrecht von Österreich aus dem 14. Jahrhundert*, «Archiv für Geschichte der Medizin», 1-2, 1918, pp. 1-21.

FROSINI 2015

G. FROSINI, *La lingua delle ricette*, intervento per il convegno *Dammi la tua ricetta*, Forlimpopoli 20 giugno 2015 (disponibile on-line <https://www.casartusi.it/it/files/giovanna-frosini/download/?inbrowser=1>).

IL COLORE NEL MEDIOEVO 1996

Il colore nel Medioevo. Arte, simbolo, tecnica, atti delle giornate di studi (Lucca 5-6 maggio 1995), Lucca 1996, pp. 91-116.

IL TESORO DI UN POVERO 2016

Il tesoro di un povero. Il Memoriale di Francesco Bentaccordi, fiorentino in Provenza (1400 ca), a cura di S. Brambilla, J. Hayez, Roma 2016.

IL «THESAURUS PAUPERUM» 2001

Il «Thesaurus pauperum» in volgare siciliano, a cura di S. Rapisarda, Palermo 2001.

I RICETTARI DEL FONDO PALATINO 1991

I ricettari del fondo Palatino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Inventario, a cura di G. Pomaro, presentazione di A. Conti, Firenze-Milano 1991.

RAPISARDA 1996

S. RAPISARDA, *Esperienze di lavoro nell'edizione di ricettari medievali, con qualche considerazione di ecdotica*, «Le Forme e la Storia», 1, 1996, pp. 47-67.

RICOTTA 2013

V. RICOTTA, *Per il lessico artistico del Medioevo volgare*, «Studi di Lessicografia Italiana», XXX, 2013, pp. 27-92.

ROCHA PEREIRA 1973

M.E. DA ROCHA PEREIRA, *Obras médicas de Pedro Hispano*, Coimbra 1973.

SABATINI 2012

F. SABATINI, «Rigidità-esplicitezza» vs «elasticità-implicitezza»: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi, in F. Sabatini, *L'italiano nel mondo moderno*, II. *Tra grammatica e testi*, Napoli 2012, pp. 183-216 (edizione originale in *Linguistica testuale comparativa. In memoriam Maria-Elisabeth Conte*, atti del congresso interannuale della Società di Linguistica Italiana (Copenhagen 5-7 febbraio 1998), a cura di G. Skytte, F. Sabatini, con la collaborazione di M. Chini, E. Strudsholm, Copenhagen 1999, pp. 141-172).

SERAPIONE L'ARABO 1531

SERAPIONE L'ARABO, [...] *De simplicibus medicinis* [...], Strasburgo 1531.

TOLAINI 1995

F. TOLAINI, *Una banca dati per lo studio dei ricettari medievali di colori*, «Bollettino d'Informazioni del Centro di Ricerche Informatiche per i Beni Culturali», 1, 1995, pp. 7-25.

TOLAINI 1996

F. TOLAINI, *Proposte per una metodologia di analisi di un ricettario di colori medievale*, in *IL COLORE NEL MEDIOEVO* 1996, pp. 91-116.

UNA CURIOSA RACCOLTA 1898

Una curiosa raccolta di segreti e di pratiche superstiziose fatta da un popolano fiorentino del secolo XIV, a cura di G. Giannini, Città di Castello 1898.

ZACCARELLO 2012

M. ZACCARELLO, *Premessa*, in *Recipe... Pratiche mediche, cosmetiche e culinarie attraverso i testi (secoli XIV-XVI)*, a cura di E. Treccani, M. Zaccarello, Caselle di Sommacampagna 2012, pp. 7-19.

ABSTRACT

I ricettari (collettori di testi che circolano a partire dal XIII secolo e perdurano fino all'epoca moderna) sono diventati oggetto di studio dal punto di vista linguistico in un periodo relativamente recente, dopo aver a lungo suscitato interesse soprattutto in relazione ai loro contenuti. Studiosi di vari ambiti, come la storia dell'arte, la storia della medicina, l'alchimia, la metallurgia, la gastronomia, hanno attinto a questi testi come fonti per ricostruire saperi e abilità medievali e rinascimentali.

Più recentemente ha preso piede l'interesse per la specificità del lessico settoriale tramandato dalle ricette nei rispettivi ambiti contenutistici (lessico botanico, anatomico, medico, artistico, minerario, gastronomico ecc.), che ha favorito il proliferare di glossari specialistici.

Scopo del presente contributo è quello di sottolineare come esistano lessemi ricorrenti e strutture linguistiche comuni alle ricette a prescindere dagli specifici contenuti, e di come dunque si possa e si debba isolare un tipo testuale 'ricettario' *tout court*. Si evidenzia soprattutto come, oltre alla ricorrenza dei medesimi verbi per indicare le azioni da compiere, ricorrano degli specifici moduli sintattici. Giocano in questo un ruolo determinante la comune tradizione latina, in cui il genere prende forma, e l'enciclopedismo medievale con il suo sincretismo culturale. In particolare, si metteranno in rilievo le affinità lessicali tra il settore medico e quello artistico.

Una banca dati 'interdisciplinare', interrogabile con diverse modalità di accesso e che accolga anche i testi latini (siano essi fonte o meno), è lo strumento auspicato per evidenziare la specificità linguistica e la formularità ricorrente nel testo 'ricettario'.

Recipe books (collectors of texts circulating from the 13th century and lasting well into the modern era) have only recently become objects of study from a linguistic point of view, after having for a long time aroused interest above all in relation to their contents. Scholars from various fields – history of art, history of medicine, alchemy, metallurgy, gastronomy – have drawn on these texts as sources for the reconstruction of medieval and Renaissance knowledge and skills.

More recently, interest in the specificity of the sectorial lexicon handed down by recipes in their respective content areas (botany, anatomy, medicine, art, mineralogy, gastronomy etc.) has taken hold, which has encouraged the proliferation of specialised glossaries.

The purpose of this contribution is to underline the existence of recurring lexemes and linguistic structures common to recipes regardless of the specific contents and how this makes it possible – and necessary – to isolate a 'recipe book' text type *tout court*. It should be noted above all that in addition to the recurrence of the same verbs to indicate the actions to be performed, there also exist specific syntactic modules. The common Latin tradition in which the genre was developed and the medieval encyclopedism with its cultural syncretism play a decisive role in this. In particular will be highlighted the lexical affinities between the medical and artistic sectors.

An 'interdisciplinary' database, which can be queried through different access methods and which includes Latin texts – whether these be source texts or not –, is the necessary tool for highlighting the linguistic specificity and recurring formularity of the 'recipe book' text.